

IGNOTA LATEBAT
FILOSOFIA E FILOLOGIA

Direttore

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Comitato scientifico

Giuseppe BENTIVEGNA

Università degli Studi di Catania

Giuseppe D’ANNA

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Giuseppe GIORDANO

Università degli Studi di Messina

Girolamo IMBRUGLIA

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle–Wittenberg

Maurizio MARTIRANO

Università degli Studi della Basilicata

Sertório DE AMORIM E SILVA NETO

Universidad Federal de Uberlândia (Brasile)

IGNOTA LATEBAT
FILOSOFIA E FILOLOGIA



Homo sum, humani nihil a me alienum puto.

Terenzio, *Heautontimorumenos*, I, 1, 25

A partire dal 350° anniversario della nascita del filosofo napoletano Giambattista Vico, la collana riavvia il confronto con i classici del pensiero europeo d'età moderna e contemporanea. E lo persegue senza *clamores*, nei termini di una storicizzazione della filosofia considerata nei saperi del diritto e dell'etica, della religione e della politica, delle teorie artistiche e letterarie. Alla luce del nesso (vichiano) con la filologia e senza mai indulgere in occasionali rievocazioni o banali attualizzazioni, promuove sui testi e i lessici studi irrinunciabili proprio oggi nel mondo della banale semplificazione rassicurante.

Tutti i volumi sono sottoposti alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer review*.

Classificazione Decimale Dewey:

195 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. ITALIA

Paloma Brook

Scienza nuova e modernità

Studio sul sapere, la storia
e il linguaggio in Giambattista Vico

Prefazione di
Stefano Velotti





©

ISBN
979-12-218-1424-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 30 LUGLIO 2024

*Alla memoria di mia madre Pupa Gazzola,
leggitrice accorta e dal divin piacere*

Indice

<i>Abbreviazioni</i>	11
<i>Prefazione</i> di Stefano Velotti	13
<i>Introduzione</i>	19
La nozione di modernità	
Capitolo 1	
Vico come filosofo della modernità	27
1.1. Vico e la modernità, 27 – 1.2 La frattura con il passato come condizione della nuova scienza, 28 – 1.3 L'idea di provvidenza, 43	
Capitolo 2	53
La scienza nuova come teoria	
2.1 Novità della scienza: necessità (del fine) e difficoltà (dei mezzi), 54 – 2.2 Duplicità della nozione di principio, 63 – 2.3 Quali sono i principi di questa scienza?, 66 – 2.5 Le tre età: dèi, eroi, uomini (principi storici), 88 – 2.6 Le tre lingue: muta, simbolica e articolata (principi linguistici), 98 – 2.7 La scienza o l'arte della «ri-petizione», 113	
Capitolo 3	125
La scienza nuova come oggetto della teoria	
3.1 Cosa facciamo? Sulla nozione di fare, 128 – 3.2 L'epoca della Scienza nuova, 137 – 3.3 La lingua della Scienza nuova, 146	

Capitolo 4	
La consapevolezza della circolarità tra la teoria e il suo oggetto	159
4.1 La distinzione tra «intendere» e «immaginare», 160 – 4.2 Apertura di un orizzonte storico di autocomprensione, 165	
<i>Conclusione</i>	169
<i>Ringraziamenti</i>	171
<i>Bibliografia</i>	173
<i>Indice dei nomi</i>	189

Abbreviazioni

cors.: corsivo/i.

sott.: sottolineatura/e (nei casi in cui nel testo citato sia già presente il corsivo originale).

De antiquissima: De antiquissima italarum sapientia ex linguae latinae originibus eruenda in Id., *Opere filosofiche*, tr. it. con testo a fronte a cura di P. Cristofolini, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 55-144.

De ratione: De nostri temporis studiorum ratione, in Id., *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 1990, pp. 88-215.

Du: Il diritto universale, in Id., *Opere giuridiche*, a cura di P. Cristofolini, Firenze, Sansoni, 1974.

Epistole 1693-1728: Epistole. Con aggiunte le epistole dei suoi corrispondenti, a cura di M. Sanna, Napoli, Morano in «Laboratorio dell'ISPF», a cura di M. Sanna, IV, 2007, 1, pp. i-lxx (Online: prima parte http://www.ispf-lab.cnr.it/system/files/ispf_lab/documenti/vico_epistole_I.pdf).

Seconda Risposta 1712: Risposta di Giambattista di Vico all'articolo X del tomo VIII del «Giornale de' letterati d'Italia», in Id., *Opere filosofiche*, tr. it. con testo a fronte a cura di P. Cristofolini, Firenze 1974, pp. 145-168 (anche online: G. Vico, *Le Polemiche relative al De antiquissima italarum sapientia*, edizione elettronica a cura di Alessandro Stile, «Laboratorio dell'ISPF», III, 2006, 2, [www](http://www.ispf-lab.cnr.it)).

ispf-lab.cnr.it/system/files/ispf_lab/documenti/vico_seconda_ri-
sposta.pdf).

Sinopsi: *Sinopsi del Diritto universale* in Id., *Opere giuridiche*, a cura di P. Cristofolini, Firenze, Sansoni, 1974.

Sn25: *Principi di una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni per la quale si ritrovano i principi di altro sistema del diritto naturale delle genti* (1725), in Id., *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano 1990, vol. II, pp. 979-1208.

Sn30: *Scienza nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini con la collab. di M. Sanna, Napoli, ediz. elettronica a cura di L. Pica Ciamarra, in «Laboratorio dell'ISPF», I, 2004, (online: <http://www.ispf-lab.cnr.it/article/Sommario2004NumeroI>, seguito dalla doppia numerazione di pagina della presente edizione critica).

Sn30cmaIII: *Correzioni, miglioramenti, ed aggiunte terze*, in: *Sn30* (Online: http://www.ispf-lab.cnr.it/article/Testi_Ed_Critica_SN30_CMA).

Sn44: *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (1744), in *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano 1990, vol. I, pp. 415-971.

Sn44(2015): *La Scienza nuova 1744*, a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Roma, Storia e Letteratura, 2013 (Online Laboratorio dell'ISPF, XII, 2015: http://www.ispf-lab.cnr.it/2015_101.pdf).

Vita: *Vita scritta da se medesimo*, in Id., *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 1990, pp. 5-85.

Prefazione

Un'opera illeggibile, oscura, infarcita di erudizione e di ipotesi stravaganti, che conta però ogni anno nuove traduzioni, suscita letture inedite, apre imprevedute linee di ricerca. Un'opera antimoderna e conservatrice, o invece modernissima e spregiudicata, perché estranea a una visione semplicistica e compatta della modernità, che anzi l'opera stessa rappresenta al meglio proprio in quanto intessuta di quelle tensioni irriducibili che della modernità sarebbero il marchio più caratteristico. Un'opera ottimistica, che apre la strada alle "scienze dello spirito", fornendo un principio epistemologico alla conoscenza storica, o che invece rimanda a un fondo di ignoranza imprescindibile per la comprensione della nostra esperienza, al persistere di selve oscure nel secolo dei lumi cui pure appartiene, agli effetti incontrollabili del fare e agire umani. Si potrebbe continuare a lungo a sottolineare le divergenti letture del capolavoro di Vico, nelle sue alterne fortune. C'è chi ha provato a fissare tre ondate di rinascita vichiana, nel 1820 con Jules Michelet, nel 1920 con Erich Auerbach e James Joyce, e nel 1960 con Isaiah Berlin. Ma l'autore di questa proposta (Joseph Mali, *The Legacy of Vico in Modern Cultural History*, 2012) sa bene che "l'eredità di Vico nella storia della cultura moderna" è molto più vasta e capillare, e viene subito in mente almeno un'altra data, il 1911, anno in cui Benedetto Croce pubblica la sua controversa monografia. In ogni caso, Vico conosce ormai un interesse in continua espansione, come testimoniano i grandi convegni

internazionali, come quello organizzato a Mosca nel 2013 da Fabrizio Lomonaco insieme a una folta schiera di studiosi di paesi diversi, le celebrazioni per il 350esimo anniversario della nascita nel 2018, e il moltiplicarsi di traduzioni e ritraduzioni (solo per restare all'inglese, dopo quella pionieristica di Thomas G. Bergin e Max H. Fisch del 1948, poi rivista vent'anni dopo, se ne è aggiunta una fin troppo disinvolta di David Marsh per Penguin nel 1999 e recentemente una terza, più affidabile, a cura di Jason Taylor e Robert Miner per Yale, nel 2020).

Il lavoro di Vico viene ripensato in questo bel libro di Paloma Brook nella sua evoluzione e complessità, ma ha al centro la *Scienza nuova* del 1744 e gli oltre vent'anni di continua elaborazione in cui ha preso forma. Brook dichiara fin dal titolo del volume la sua prospettiva di lettura, inserendo Vico tra gli autori che nel Settecento hanno contribuito a segnare quella cesura filosofico-culturale che si addensa intorno a un nuovo, moderno significato di "critica". Non più o non solo l'*ars critica* storica ed erudita, che nei due secoli precedenti aveva eroso falsi storici e pregiudizi, ma una critica "di severa ragione". È però proprio questa "severa ragione" invocata nella dedica alle "Accademie dell'Europa" nella prima *Scienza nuova* del 1725 che passerà attraverso il setaccio critico e genealogico di Vico. La sua "nuova arte critica" o "critica metafisica" e "filosofica" non si accontenta di arrivare a cose fatte, per così dire, ma si interroga sulla natura o "nascimento" della ragione umana e dunque di sé stessa. Il genere umano non salta fuori dal nulla con in dotazione una ragione stabile, autonoma e riflessiva, ma emerge faticosamente da sterminate antichità in cui sono i corpi, le smisurate passioni, la potenza dell'immaginazione a permettere di organizzare l'esperienza. La mente umana si va facendo internamente mediante il suo fare nell'esteriorità del mondo, insieme naturale e sociale.

Sono cose note per ogni lettore di Vico. Ma la peculiarità di questo lavoro di Brook sta nell'esplorarne fino in fondo la genesi e le implicazioni. Se immaginare che la razionalità dei moderni fosse già da sempre preformata in una presunta "sapienza riposta" degli antichi costituisce una petizione di principio, anche abbandonare i "rottami" delle antichità alla loro apparente assurdità ripropone il problema di partenza: come sarebbe accaduto che dalla presunta insensatezza dei miti e delle "favole" sarebbe poi emersa la moderna capacità di ragionare con mente "pura"? Questo dilemma è il punto di partenza

imprescindibile per comprendere la “necessità” e la “difficoltà” del compito che Vico pone a sé stesso. All’alba dell’umanità non c’è né una ragione già data, né un’incomprensibile insensatezza. Né la mente “pura” può spogliarsi davvero delle sue origini sensibili, fantastiche, “ignoranti”. Nonostante alcuni interpreti abbiano sostenuto, contro la lettera stessa del testo vichiano, che per accedere alle menti dei primi uomini – e quindi anche a ciò che siamo (stati) –, bisognerebbe sforzarsi di usare un’immaginazione riproduttiva, una sorta di immedesimazione empatica, Brook offre una strada diversa, più convincente e feconda: concede la “felice intuizione” – sostenuta per esempio da Donald Verene – che vi sia un “peculiare mimetismo tra la scienza e il suo oggetto”, ma blocca ogni pretesa (da parte di Vico o di noi stessi) di poter rivivere un modo di pensare, immaginare e sentire che è e deve rimanere altro, proprio per essere riconosciuto anche come nostro: non si tratta infatti di doversi immergere nuovamente nell’immaginazione dei “bestioni”, ma piuttosto di dover intendere “la *relazione*”, scrive Brook, tra il nostro moderno intendere e ragionare con quell’immaginare e sentire. Uno spostamento di prospettiva che cambia l’intero senso dell’impresa vichiana e di ogni antropologia storica.

Accennavo al sempre crescente interesse per Vico nei campi più diversi, dalla storia all’antropologia, dalla semiotica alla teoria delle immagini. Questa moltiplicazione di studi, talvolta di indubbio interesse e qualità, raramente però si impegna ad affrontare i nodi filosofici centrali dell’opera vichiana: dagli universali fantastici alla provvidenza, dal senso comune al vocabolario mentale, per non parlare del famigerato e spesso frainteso “ricorso”, a cui accade(va) che venisse ridotto il pensiero di Vico nelle aule scolastiche. Tutti questi nodi vengono invece re-interrogati e ricompresi in un quadro coerente in questo lavoro di Brook, frutto di una lunga elaborazione. Fuori dalle mode o dalle tentazioni iperspecialistiche, il libro insiste su un punto fondamentale, valido non soltanto per Vico – che, come dimostra Brook, lo assume consapevolmente – ma per ogni riflessione filosofica dotata di consapevolezza critica: ciò che la nuova “scienza” fa valere per il suo oggetto deve valere anche per sé stessa. In altre parole, nel tracciare una genealogia della ragione, la *Scienza nuova* deve dare ragione anche di sé stessa, ricomprendere sé stessa all’interno del quadro che traccia. Non può fare un’eccezione per sé, se non vuole tradire la sua vocazione critica e

condannarsi a essere l'ennesima metafisica dogmatica. Da questo punto di vista, la provvidenza, con cui si nomina il fatto che ogni operazione umana è anche necessariamente un fare parzialmente opaco a sé stesso, non indica un orizzonte chiuso – una logica con cui contemplare da uno sguardo sovrano il necessario pervertirsi delle intenzioni degli agenti –, ma il territorio in cui l'operare immanente degli esseri umani si apre all'infinito e all'imprevisto. Non un ultimo orizzonte di auto-comprensione, ma il riconoscimento simultaneo e paradossale di dover mirare a un "vero" che trascende la contingenza in cui siamo immersi, sapendo di esserlo o, in termini vichiani, sapendo che pretendere legittimamente di cogliere il "vero" può accadere solo all'interno della contingenza del "certo". Sono queste e altre tensioni che costituiscono, come sostiene persuasivamente Brook, *"la sostanza teorica dell'opera"* e che inseriscono il pensiero di Vico "a pieno titolo nel pensiero della modernità".

Stefano Velotti

«La ragione umana viene afflitta da domande che non può respingere, perché le sono assegnate dalla natura della ragione stessa, e a cui però non può neanche dare risposta, perché esse superano ogni capacità della ragione umana»

(Immanuel Kant, *Critica della ragion pura*)

La nozione di modernità

Lo scopo di questo lavoro su Giambattista Vico è insieme modesto e ambizioso. Modesto perché, tenuto conto della cospicua mole di letteratura critica, moltiplicatasi negli ultimi vent'anni⁽¹⁾, non può che aggiungere un ulteriore tassello. Ambizioso perché aspira ad indagare l'idea di scienza nuova alla luce di un'ipotesi interpretativa più generale: Vico è un filosofo della *modernità* in quanto elabora una forma di pensiero che si autocomprende come collocata in un *ora*, in un *presente*. Questo *ora* può essere definito solo *ex negativo*, a partire dal *contrasto con il passato*. Presente e passato sono dunque due termini reciprocamente *relazionali*.

Ma che cosa vuol dire *modernità*? Cosa deve intendersi quando ci si riferisce a un concetto così vasto e talora persino vago? Proviamo ad accostarci a esso, nel tentativo di un chiarimento.

(1) Tra le pubblicazioni più recenti utili alla nostra prospettiva cfr. M. Riccio e M. Sanna (a cura di), *The Vico Road. Nuovi percorsi vichiani*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2016; J. Mali, *The Legacy of Vico in Modern Cultural History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018; J. Trabant, *Giambattista Vico – Poetische Charaktere*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019; F. Lomonaco, *Traversie e opportunità. Studi su Giambattista Vico nel 350° anniversario della nascita*, Mimesis, Milano, 2020. Per una bibliografia completa sugli ultimi vent'anni, cfr. D. Armando e M. Riccio, *Settimo contributo alla bibliografia vichiana (2001-2005)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008; A. Scognamiglio, *Ottavo contributo alla bibliografia vichiana (2006-2010)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012; A. Scognamiglio, *Nono contributo alla bibliografia vichiana (2011-2015)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.

Si possono distinguere, in prima approssimazione, alcuni aspetti teorici – elaborati dal filosofo Günter Figal⁽²⁾ – che caratterizzano la modernità e che saranno usati come riferimento generale (anche se non sempre esplicito) nell’interpretazione dell’opera di Vico proposta in questo studio. Seguendo pertanto l’analisi di Figal, la modernità filosofica si caratterizza per i seguenti aspetti:

- a) L’assunzione, come detto poco sopra, di un presente come *ora* che si definisce *negativamente* rispetto al passato. Presente e passato sono due termini *relazionali* che si implicano e si definiscono reciprocamente.
- b) Della definizione di modernità fa parte anche *chi* elabora, chi compie la distinzione temporale e *prende una posizione*. Centrale è il soggetto comprendente. In questo senso la forma di comprensione moderna è sempre, *circolarmente*, una forma di auto-comprensione. Riguarda il *chi* (in Vico: *prospettivismo*⁽³⁾), il *qui* e *ora* (in Vico: *contingenza*), ma presuppone anche un più vasto orizzonte (in Vico: *provvidenza*) che lo oltrepassa.
- c) Chi compie questa distinzione dà spesso implicitamente un *giudizio di valore*. Proprio della modernità è infatti anche il valorizzare uno dei due termini, sia esso il passato o il presente. Si può riconoscere un giudizio assiologico comunque operante, anche quando è implicito.
- d) È rilevante non soltanto l’esperienza della differenza storica tra eventi e mondi passati o presenti, quanto piuttosto il fatto che questa esperienza presuppone già il “moderno” come forma di pensiero, ne è essa stessa una forma, per dir così, derivata. In questo senso *moderno* è un *orizzonte*, una *prospettiva* che include in sé il presente e il non-presente, cioè passato e futuro. Se Karl Löwith poteva

(2) Cfr. G. Figal, *Philosophische Zeitkritik im Selbstverständnis der Modernität. Rousseau Erster Discours und Nietzsches zweite Unzeitgemäße Betrachtung*, in: G. Figal, R. P. Siefert (Hrsg.), *Selbstverständnisse der Moderne*, Stuttgart, Metzler, pp. 100-132 e Id., *Modernität*, in: Id., *Der Sinn des Verstehens. Beiträge zur hermeneutischen Philosophie*, Stuttgart, Reclam, pp. 112-131.

(3) Da non intendersi nel senso filosofico-relativistico, difficilmente attribuibile a Vico, ma come riconoscimento delle prospettive dei soggetti collettivi della storia. Il “chi”, o i diversi “soggetti”, sono i moderni e/o gli antichi, i *patres* e/o i famoli, gli dèi e/o gli eroi e così via. Da ciò deriva, a nostro avviso, anche la vocazione profondamente politica del pensiero di Vico.

ravvisare uno dei tratti caratteristici della modernità nella secolarizzazione della «fede biblica in un compimento futuro»⁽⁴⁾, e quindi come proiezione verso il futuro, in realtà si potrebbe ampliare questo concetto e parlare di proiezione in generale sul non-presente, inteso sia come futuro e sia come passato, come carattere del moderno. La dimensione della storia, passata e futura, diventa il luogo in cui proiettare il trascendente, ossia ciò che esorbita il presente: non più nella fede in Dio, ma nella storia. Storicamente, inoltre, la modernità, nella prospettiva di Löwith, inizierebbe già con il cristianesimo, e in generale con l'irruzione della teologia ebraico-cristiana nella storia occidentale. Per cui abbiamo una sorta di modernità in senso lato, la "modernità ampia" di cui, la modernità a partire da René Descartes, la "modernità stretta", non è che una variazione, una sua "secolarizzazione". Distinzione che tornerà utile per l'argomentazione qui presentata.

Quindi i quattro aspetti della modernità delineati da Figal (a. *opposizione*, b. *posizionamento*, c. *giudizio di valore*, d. *orizzonte del moderno*), qui generalmente abbozzati, costituiranno il filo conduttore per leggere il pensiero di Vico, anche se saranno ritradotti in termini che più si adattano al pensiero del filosofo. Si tratta infatti di vedere fino a che punto l'opera di Vico possa essere letta attraverso questa griglia interpretativa e quindi:

- a) Se questa si costruisce sul contrasto, data una frattura, tra presente e passato in quanto concetti relazionali. In altri termini, se il presente presupposto da Vico è una semplice esperienza dell'oggi, oppure si determina nella relazione (negativa, oppositiva) con il passato. Cioè se la sua opera presuppone un orizzonte che comprende, oltrepassandoli, il presente e il passato, e quindi permette la loro relazione reciproca. Una prima risposta sembra trovarsi nella stessa Scienza nuova, che si riconosce e costruisce consapevolmente in contrasto con il passato. Affinché la scienza possa progredire, affinché in generale essa

(4) K. Löwith, *Meaning in History: The Theological Implications of the Philosophy of History*, Chicago, The University of Chicago Press, 1949, tr. it. *Significato e fine della storia*, Milano, Il Saggiatore, 1998², p. 22.

sia possibile, «si dee far conto come se non vi fossero libri nel mondo» (Sn44: §330). Questa non dovrà dunque essere una semplice continuazione del sapere precedente.

- b) Nel momento in cui Vico assume un atteggiamento di rifiuto non si pone al di fuori del corso della storia. Non si pone in un luogo neutrale, un punto archimedeo, dal quale osservare esternamente i fatti storici e l'origine dell'umanità. Il suo modo di intendere la frattura rispetto al passato è anche un modo di comprendere il proprio presente e sé stesso, che appunto intraprende una nuova scienza. Questa mossa teorica equivale a una presa di posizione (a un posizionamento) verso il mondo e verso sé stessi.
- c) Questa presa di posizione comporta la presenza di un giudizio di valore, talora implicito nella prosa di Vico, ma non per questo meno rilevante: si tratta di una tensione etica per lo più ravvisabile nel tema della «barbarie della riflessione» che occupa la Conclusione, ma di cui è intessuta l'intera trama della Scienza nuova.
- d) Ne consegue, da quanto detto nei punti precedenti, che la Scienza nuova di Vico, fondamentalmente non è (o non è solo) da intendere come una disciplina, una scienza o un metodo accanto ad altri, con l'intento di fornire una serie di dottrine sulle origini, il mito, la poesia, la storia e la loro distanza con il presente⁽⁵⁾. Questi aspetti del pensiero di Vico sono certamente rilevanti e non possono essere tralasciati, ma crediamo piuttosto che debbano essere letti come risposte a partire da un problema fondamentale, e precisamente dal problema del comprendere, che al contempo si configura come un autocomprendersi e come una comprensione del proprio presente.

Pertanto il nostro lavoro si propone di leggere l'opera di Vico valorizzandone gli elementi, anche storici, che la legano alla modernità, nel senso appena abbozzato, ma anche concretamente nel senso di quella svolta filosofico-critica propria del XVIII secolo. Una svolta che è anche

(5) D'altronde Vico chiama significativamente la sua impresa filosofica «nuova scienza» (cfr. per es. Sn25: §1; Sn44: §32) e «nuova arte critica» (cfr. per es. Sn44: §7).

linguistica e di cui Vico a ragione può essere definito l'iniziatore⁽⁶⁾, cosa questa non sempre espressa con chiarezza dalla letteratura critica.

Va naturalmente chiarito che questo quadro di riferimento generale – che con il tempo è andato trasformandosi – si declinerà nella fattispecie dell'opera vichiana in termini ovviamente diversi rispetto all'analisi che Figal applicava al pensiero di Jean-Jacques Rousseau. Vico non è Rousseau naturalmente, meno incisivo sul suo tempo, ma più profondo, richiede uno studio che, come il metro di Lesbo⁽⁷⁾, si adatti alla complessità di un pensiero difficile, se non ispido. È per questo che, onde evitare l'applicazione di schemi interpretativi precostituiti, l'ipotesi di partenza si è andata definendo in quattro momenti fondamentali peculiari del gesto teorico della *Scienza nuova*: 1) il porsi come frattura rispetto al passato; 2) il costruirsi come teoria; 3) il ritrovarsi a essere inclusa nella sua stessa teoria, dunque come oggetto di sé stessa; 4) infine il riconoscimento di un orizzonte che comprenda questa medesima circolarità, e che si configura per Vico solo implicitamente anche come orizzonte etico.

Pertanto la nostra lettura si articolerà in tre parti fondamentali – più una quarta parte intesa in forma di conclusione – che riprendono e insieme riadattano (o trasformano) i quattro aspetti della modernità applicati a Vico.

Nel primo capitolo si analizzeranno alcune nozioni fondamentali della *Scienza nuova*, utili a fornire lo sfondo teorico generale per comprendere i passaggi svolti negli altri capitoli successivi. In particolare sono analizzate due nozioni: la *frattura* rispetto alla tradizione come premessa teorica della *Scienza nuova* e il delinearci della nozione di *provvidenza* come orizzonte ermeneutico fondamentale. La frattura rispetto alla tradizione si articola nei momenti fondamentali della critica al sapere precedente, della ricerca di nuovi principi e della denuncia della «boria» dei dotti e delle nazioni. Per quanto riguarda la provvidenza, sono tre gli aspetti da sottolineare: la convivenza nella storia

(6) Cfr. E. Coseriu, *Die Geschichte der Sprachphilosophie von der Antike bis zur Gegenwart. Eine Übersicht*, vol. II: *Von Leibniz bis Rousseau*, Tübingen-Basel, Francke Verlag, 2003, pp. 273 – 316, tr. it., *Storia della filosofia del linguaggio*, Roma, Carocci, 2010, pp. 307-346; J. Trabant, *Neue Wissenschaft von alten Zeichen: Vicos Sematologie*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1994, tr. it. *La scienza nuova dei segni antichi. La sematologia di Vico*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

(7) *De ratione*: 132/133 «regula [...] Lesbiorum».

dell'umano e del trascendente, l'ironia e infine il rapporto tra la provvidenza e il principio vichiano del *verum ipsum factum*.

Nel secondo capitolo si avrà l'enucleazione dei diversi principi formulati da Vico che configurano la *Scienza nuova come teoria* pertinenti all'interpretazione qui proposta. Nello specifico tali principi sono generalmente epistemologici, storici e linguistici. In particolare questa seconda parte conterrà un lungo *excursus*, attraverso altre opere di Vico, sul celebre principio vichiano del *verum ipsum factum*, necessario a fornire una delle premesse teoriche funzionali alla nostra interpretazione.

Nel terzo capitolo si dimostrerà come tali principi si applichino riflessivamente alla stessa *Scienza nuova*, che in questo passaggio sarà considerata come oggetto, ancorché implicito, di sé stessa. Questo in virtù di quel carattere della modernità secondo cui ogni comprensione del passato è anche una comprensione di sé, poiché non può non coinvolgere e ricomprendere sé stessa all'interno del panorama che vuole evidenziare, pena il ricadere in una prospettiva esterna e metafisica (come se avvenisse da una sorta di luogo neutrale).

Infine il quarto capitolo assumerà la forma di considerazioni conclusive, in quanto in esso non si farà che tirare le fila del lavoro, mostrando che Vico è cosciente di questa circolarità tra teoria e oggetto della teoria (in particolare menzionando la distinzione tra *intendere* e *immaginare* e la teoria del ricorso cui si connette l'uso centrale e ricorrente del verbo «trovare» con tutta la sua densità semantica). Si vedrà quindi, che, proprio grazie a questa consapevolezza, tale circolarità va letta come circolarità virtuosa. Virtuosa, va detto subito, perché in una riflessione fattasi più radicale, non può più contare sulla presupposizione, tacita o esplicita, di criteri a loro volta non giustificati, ma asseriti per decreto. Virtuosa perché rappresenta il nostro stesso stare nell'esperienza e la necessità di comprenderla dall'interno, senza mai potersene trarre completamente fuori né viceversa restarvi dentro, totalmente identificati. In sostanza, una filosofia che «comprende la propria stranezza, perché essa non è mai del tutto nel mondo e tuttavia non è mai fuori del mondo»⁽⁸⁾. Virtuosa, infine, perché la circolarità di cui si tratta non è altrimenti aggirabile (pena il ricadere nelle aporie sopra accennate), ma si rivela invece necessaria. È

(8) M. Merleau-Ponty, *Elogio della filosofia*, tr. it. di C. Sini, Roma, Editori Riuniti, 1999³, p. 38.

nell'assunzione cosciente di questa necessaria circolarità che si gioca, a nostro avviso, la modernità di Vico, essendo questo il compito, in fondo, che la filosofia proprio nella modernità ha dato a sé stessa.

Va infine aggiunto, concludendo questa introduzione, che se l'elaborazione di Figal ha costituito l'ispirazione di partenza di questo lavoro, non meno rilevanti nel tempo si sono rivelati gli studi di Stefano Velotti e Gianfranco Cantelli. Il primo – nel mettere in evidenza la progressiva e tormentata scoperta vichiana della centralità dell'ignoranza e rileggendo radicalmente il principio gnoseologico del *verum-factum* (emergente con chiarezza solo nell'ultima redazione della *Scienza nuova*) – ha fornito un ausilio teorico necessario a inquadrare la modernità di Vico come coscienza critica della fondamentale circolarità tra teoria e oggetto della teoria. Oltretutto il lavoro di Velotti ha avuto il merito di dischiudere all'interno degli studi vichiani un orientamento estetico-critico ispirato alla lezione di Emilio Garroni e in special modo alla sua interpretazione dell'estetica settecentesca.

A Cantelli si deve invece il contributo di un'analisi del linguaggio e del mito in Vico volta a valorizzarne alcuni aspetti non di rado rimasti in ombra negli studi vichiani. Si tratta anzitutto del ruolo delle tre lingue, in un'ottica plurilinguistica, *come correlato semiotico* dei tre principali ordini umani: i *patres* (gli dèi), gli eroi e gli uomini (i «famoli»). In tal senso emerge una chiara corrispondenza tra lingua e società, tra lingua e civiltà, tra lingua e ordine politico. Cantelli mette cioè in evidenza come il conflitto sociale tra i diversi ordini (ridotto poi a quello tra l'umanità patriarcale/eroica e quella plebea) sia un conflitto semiotico e come tale costituisca il vero motore della storia, diventando quindi l'*innesco concreto* del passaggio dall'una all'altra epoca e dunque dall'una all'altra lingua; e questo in virtù del fatto che ogni epoca rappresenta solo il prevalere di una modalità semiotica sulle altre, non la sua presenza esclusiva. Il che vuol dire che in ogni epoca resta sempre un residuo di ciò che rimane sullo sfondo, marginale ed emarginato, di ciò che *non* la caratterizza. In tal senso si può parlare di un fondamentale plurilinguismo⁽⁹⁾ della *Scienza nuova* e vedere in esso un presupposto teorico per una riflessione filosofica sull'ossimoro alterità/universalità con tutte le sue conseguenze.

(9) Cfr. anche Fortuna, che ringrazio per gli spunti ricevuti in varie conversazioni, P. Brook, S. Fortuna, *Ironia, antagonismo sociale, mostri poetici: tre aspetti del plurisemiotismo di Vico*, in: «Areté. International Journal of Philosophy, Human and Social Sciences», 2018, 3, pp. 110-138.

È sul presupposto di questo plurilinguismo di fondo – in quanto consapevolezza e tematizzazione delle diverse prospettive-lingue – che si è voluta formulare la nostra ipotesi interpretativa di una modernità di Vico. Una modernità della *Scienza nuova* che oltrepassa la mera considerazione epistemologica per aprirsi anche a una considerazione filosofico-critica con tutto ciò che la parola comporta di indefinito e problematico. In tal senso il capolavoro di Vico rappresenta più la formulazione di un problema, o forse di un groviglio di problemi, che un insieme di risposte e come tale deve essere avvicinato.